

RESOCONTO SOMMARIO

230.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO (Sostituzione di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana) ...	15	Vietti ed altri: Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2970); Novelli e Mat- tioli: Modifiche all'articolo 138 della Costi- tuzione (2971); Bossi ed altri: Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2979); Bielli ed altri: Modifiche agli articoli 64 e 138 della Costituzione (2981)	3
Disegno di legge di conversione (Autorizza- zione di relazione orale)	15	Presidente	3, 21
Missioni	3, 15	Acquarone Lorenzo (gruppo PPI)	18
Proposta di legge costituzionale (Discus- sione):		Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia)	11
Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115); e delle concorrenti proposte di legge costitu- zionale: Nania ed altri: Modifiche all'arti- colo 138 della Costituzione (2790); Malan ed altri: Modifica in senso federalista del- l'articolo 138 della Costituzione (2956);		Bielli Valter (gruppo misto)	17
		Bordon Willer (gruppo i democratici)	9
		Bossi Umberto (gruppo lega nord)	20
		Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i>	4
		Caveri Luciano (gruppo misto-UV)	15

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
Cossutta Armando (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9	Pericu Giuseppe (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	3
D'Alema Massimo (gruppo progressisti-federativo)	13	Sbarbati Luciana (gruppo i democratici) ...	17
Elia Leopoldo (gruppo PPI)	10	Segni Mariotto (gruppo i democratici)	19
Giugni Gino (gruppo i democratici)	18	Spini Valdo (gruppo progressisti-federativo)	16
Guerra Mauro (gruppo misto)	8	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	3
Mattioli Gianni Francesco (gruppo progressisti-federativo)	21	Ugolini Denis (gruppo i democratici)	16
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18	Per la risposta scritta ad interrogazioni:	
Motzo Giovanni, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	5	Presidente	21
Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i>	5	Ceconi Ugo (gruppo alleanza nazionale) ...	21
Novelli Diego (gruppo progressisti-federativo)	16	Ordine del giorno della seduta di domani	21
		ERRATA CORRIGE	23

La seduta comincia alle 9.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calderoli, Mattarella, Molgora e Sgarbi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115); e delle concorrenti proposte di legge costituzionale Nania ed altri: Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2790); Malan ed altri: Modifica in senso federalista dell'articolo 138 della Costituzione (2956); Vletti ed altri: Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2970); Novelli e Mattioli: Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2971); Bossi ed altri: Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2979); Bielli ed altri: Modifiche agli articoli 64 e 138 della Costituzione (2981).

MARCO TARADASH, parlando sull'ordine dei lavori, protesta fermamente perché non è stata disposta la trasmissione integrale in diretta televisiva dell'intera seduta odierna: la revisione costituzionale deve coinvolgere il popolo, che molti invece vorrebbero escludere dal reale esercizio della sovranità (*Applausi*).

PRESIDENTE fa presente che la seduta odierna è stata organizzata secondo le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

GIUSEPPE PERICU, *Relatore per la maggioranza*, riferendo oralmente, rileva che la Carta costituzionale richiederebbe di essere aggiornata alle novità del contesto sociale: si pensi alla scelta europeistica, alle esigenze dell'ambiente, alla tutela delle libertà individuali nelle manifestazioni del pensiero, all'orientamento verso un sistema concorrenziale delle attività economiche, al quadro dei rapporti tra politica e amministrazione.

Ma soprattutto si tratta di dar conto alle esigenze di riforma dello Stato, avvicinando i cittadini alla politica e sviluppando una struttura pluralistica del potere che attenui il centralismo: solo così sarà possibile recuperare livelli accettabili di efficienza della pubblica amministrazione, alla cui paralisi si è inutilmente tentato sinora di rimediare con interventi legislativi di dettaglio.

Occorre consolidare la tendenza verso un sistema politico maggioritario, creando

aree di riserva di amministrazione per l'esecutivo, ma anche bilanciando adeguatamente i poteri della maggioranza; al proposito un ruolo significativo potrebbe assumere la figura del Presidente della Repubblica.

È importante rendere i cittadini consapevoli di queste problematiche, piuttosto che strumentalizzarle a fini elettorali.

L'articolo 138 della Costituzione è una norma sulla normazione: la sua riforma non implica alcuna scelta sul merito delle successive riforme costituzionali, ma mira ad individuare l'organo e le procedure attraverso le quali operare tale scelta. È generalmente riconosciuto che ogni riforma dovrà muoversi nel quadro della Costituzione del 1948, senza rotture rispetto ai passaggi richiesti dall'articolo 138.

Dalle proposte di legge costituzionale in esame emergono istanze diverse: innanzitutto quella di adeguare il disposto dell'articolo 138 ad un sistema elettorale maggioritario, privilegiando il carattere rigido della Costituzione a garanzia dei cittadini; dall'altro lato c'è il bisogno di addivenire ad una revisione della Costituzione sufficientemente razionale e organica, attraverso percorsi che non si pongano in contraddizione totale con quello tracciato dall'articolo 138: sono i percorsi della Commissione o dell'Assemblea costituente.

Si tratta, dunque, di perseguire razionalmente obiettivi strategici: dispiacerebbe se questi venissero strumentalizzati al confronto elettorale (*Applausi - Congratulazioni*).

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*, riferendo oralmente, ricorda che da molte legislature è ormai aperto il dibattito sulle riforme costituzionali, che però non è ancora giunto a una qualche soluzione.

Nel momento in cui sembrano esservi le condizioni, grazie al maturarsi delle posizioni dei vari gruppi politici, per tali riforme, il provvedimento oggi in esame si limita, paradossalmente, ad elevare il quo-

rum previsto dall'articolo 138 della Costituzione per la revisione costituzionale.

Su questo tema, ricorda la chiara posizione del Presidente della Corte costituzionale, che ritiene l'articolo 138 sufficientemente garantista anche con un sistema elettorale maggioritario.

Qualora si volesse modificare strumentalmente a colpi di maggioranza l'articolo 138 della Costituzione, è chiaro che non vi sarebbe altra strada che ricorrere al referendum.

Auspica però che si possa trovare un ampio consenso parlamentare, pur prendendo atto che allo stato vi è un'ampia divaricazione nelle posizioni dei diversi gruppi.

La proposta del gruppo progressisti-federativo, riprendendo il testo finale della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali della scorsa legislatura, è ispirata ad un modello assembleare simile a quello della IV Repubblica francese; in tal modo non si fanno che perpetuare i giusti lamenti dell'attuale sistema costituzionale.

Solo a parole ci si vuole avvicinare al sistema tedesco del cancellierato, che è un sistema di democrazia immediata. Per contro, le forze del polo delle libertà propongono un sistema presidenziale, con elezione diretta del capo dell'esecutivo.

Di fronte a una così forte diversità di posizioni tra i gruppi, occorre seguire altre strade rispetto alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Al polo stanno a cuore i diritti e le garanzie delle minoranze nella prospettiva di uno statuto dell'opposizione, ma tale garanzia è già adesso assicurata dalle previsioni del referendum: si potrebbe ampliare tale possibilità, come previsto in alcune proposte di legge, nel senso di rendere comunque possibile il ricorso al referendum, oppure di estenderlo anche alle proposte alternative di modifica costituzionale.

Esprime invece un giudizio negativo sulla proposta di un'Assemblea e di una Commissione costituente che dovrebbero essere formate su base proporzionale; si tratta di strade impercorribili.

Si augura, in conclusione, che il provvedimento possa essere adeguatamente modificato: la speranza è che la sinistra superi il tabù di ritenere la sovranità popolare quasi un incomodo, e non invece la via maestra della democrazia (*Applausi dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale*).

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*, riferendo oralmente, esprime apprezzamenti per la relazione per la maggioranza svolta dall'onorevole Pericu: ritiene che le proposte di revisione costituzionale dovrebbero garantire i cittadini e non il sistema dei partiti. L'articolo 138 della Costituzione così com'è vulnera in una certa misura il principio di sovranità popolare: al comma 3 infatti stabilisce che quanto maggiore è l'accordo tra i gruppi in Parlamento tanto minore è la sovranità per i cittadini che non possono attivare il processo referendario: con l'articolo 138 si evita la possibilità per i cittadini di intervenire nel meccanismo costituente in presenza di un vasto consenso parlamentare. La proposta di legge costituzionale n. 2115 crea il paradosso che sia possibile un esercizio di veto da parte di una minoranza pari ad un terzo dei membri del Parlamento.

Si deve allora chiarire quale debba essere lo spirito della revisione dell'articolo 138: cambiamento, come richiesto dall'opinione pubblica, o conservazione.

Il pericolo è che una blindatura dell'articolo 138 escluda definitivamente i cittadini dal processo di revisione costituzionale.

Invece una democrazia moderna deve cercare soluzioni che consentano una valida mediazione degli interessi coinvolti nei processi di cambiamento.

Ricorda il dibattito in tema di revisione costituzionale che si svolse nella scorsa legislatura: pur nella differenza delle posizioni, emerse allora il convincimento che non potessero operarsi riforme a colpi di maggioranza, come consente il vigente sistema maggioritario. Probabilmente la si-

nistra non pensava, in quel momento, che si sarebbe dovuta confrontare con un forte schieramento di centro-destra.

L'atteggiamento però deve essere di reciproca fiducia per raggiungere un'intesa su come cambiare (*Applausi - Congratulazioni*).

GIOVANNI MOTZO, *Ministro per le riforme istituzionali*, premesso che il Governo intende mantenersi in attitudine di doverosità costituzionale, precisa che il Governo ha seguito con estrema attenzione i contenuti e l'andamento del dibattito intorno ai cosiddetti tavoli delle regole, ma ha preferito non intervenire in quella sede, trattandosi di iniziativa squisitamente politica. Ha pertanto ritenuto doveroso attendere che la questione delle riforme istituzionali e delle regole costituzionalmente intese giungesse all'esame della sede istituzionale propria, vale a dire del Parlamento.

Richiama l'attenzione della Camera su dieci temi il cui complesso rappresenta un sintetico inventario ragionato delle problematiche più attuali, anche sulla base degli approfondimenti al riguardo che, ormai da un decennio, lo stesso Parlamento sta portando avanti.

Volutamente il Governo non ha approfondito le questioni, recentemente riemerse e connesse tra loro, dei limiti, impliciti ed espliciti, della procedura di revisione ex articolo 138 della Costituzione; della natura sufficientemente garantista o meno di tale procedura, rispetto ad un sistema politico fondato non più su un metodo elettorale proporzionale, bensì su uno tendenzialmente e prevalentemente maggioritario; della rilevanza o meno del non preveduto e del non prevedibile nella Carta fondamentale del 1947; della formazione di un'Assemblea costituente o comunque di un'Assemblea per la revisione della Costituzione, oppure, infine, di una Commissione bicamerale mista.

Si tratta di tematiche appartenenti - anche per tradizione costituzionalista - alla autonomia delle Assemblee elettive, diretta espressione della sovranità popolare, già manifestata nella presentazione di

molte proposte di legge costituzionale. Pertanto il Governo non può che rimettersi alla sovrana determinazione del Parlamento, precisando che in ogni caso anche a tale riguardo non mancherà di fornire le proprie valutazioni tecniche nell'eventualità che i ricordati progetti di legge proseguano il loro cammino.

Il primo punto riguarda l'organo di vertice dell'Esecutivo. Com'è noto, di recente, a proposito delle modalità di investitura di esso, si sono confrontate le posizioni, estremamente differenziate, favorevoli a un modello semipresidenziale (alla francese) — che a titolo personale ritiene percorribile — ad un sistema presidenziale (di tipo statunitense), ad un modello basato sull'elezione diretta del premier o infine, ad un sistema parlamentare classico (modello Westminster). Si sono anche ipotizzati la riproposizione in un ambito nazionale dello schema di designazione politica elettorale diretta, attualmente previsto dalla legge 23 febbraio 1995, n. 43, per la presidenza della giunta regionale, nonché modelli di cancellierato.

In secondo luogo, una riflessione compiuta sull'assetto costituzionale deve riguardare anche la struttura ed il funzionamento del potere legislativo.

Da tempo vengono avanzate proposte di riforma dell'attuale sistema basato sul cosiddetto bicameralismo perfetto: da una più marcata differenziazione dei sistemi elettorali per la Camera ed il Senato alla caratterizzazione di una delle due Camere quale organo di rappresentanza delle regioni o delle autonomie, soprattutto in vista di una riforma dello Stato in chiave federale; da un procedimento legislativo tendenzialmente monocamerale alla specializzazione di un ramo del Parlamento nelle funzioni di controllo, fino alle posizioni estreme basate sul monocameralismo o comunque, più moderatamente, sulla riduzione del numero dei parlamentari.

Il terzo punto attiene alla potestà regolamentare del Governo, alla delegificazione e all'istituto del decreto-legge.

Gli obiettivi di un rafforzamento dell'Esecutivo e di un rinsaldarsi della governabilità esigono non solo la stabilità legata

al cosiddetto circuito organizzato del Governo, ma anche un incremento del circuito decisionale operativo, vale a dire la capacità decisionale operativa del Governo, da valutare soprattutto nel suo rapporto con le Camere.

In quest'ottica, sembrerebbe opportuna un'organica riforma basata sulla potestà regolamentare del Governo, con un'eventuale competenza riservata in determinate materie (ad esempio, organizzazione dei pubblici uffici), sulla delegificazione — facendo attenzione al connesso fenomeno della delegiferazione — e su una nuova disciplina dei decreti-legge, con indicazione di materie tassative o escluse, non reiterabilità, inemendabilità, delega anticipata al Governo per affrontare i problemi congiunturali.

La stabilità politica legata a particolari modalità di investitura del Governo e le più spiccate possibilità decisionali ed operative dell'Esecutivo non possono non coniugarsi con la riformulazione delle norme costituzionali riguardanti la pubblica amministrazione, al fine di garantirne l'imparzialità, la trasparenza, l'efficienza e la rapidità di decisione sulle istanze dei cittadini.

Emerge in proposito l'esigenza di costituzionalizzare regole aggiornate per la pubblica amministrazione e per la partecipazione del cittadino al procedimento amministrativo.

Un moderno sistema di *check and balances* deve attribuire un valore essenziale, quale contrappeso all'accrescimento dei poteri del Governo, ad un adeguato sistema di garanzie, a tutela non solo delle forze politiche d'opposizione, ma anche dei singoli cittadini. Andrebbe così ridisegnato il sistema di giustizia amministrativa e di tutela dei cittadini dagli atti ingiusti della pubblica amministrazione, ad esempio, con riferimento alla risarcibilità dei danni che conseguano al cittadino dalla lesione di interessi legittimi. Tale disegno di riforma della giustizia amministrativa non può non legarsi anche ad un eventuale nuovo assetto decentrato dell'organizza-

zione territoriale della Repubblica. Concorde, sul punto, con le considerazioni del relatore per la maggioranza.

Vanno considerati in questo luogo i temi della difesa nazionale, delle procedure di intervento militare e del comando delle Forze armate.

Nell'ultimo decennio, vicende concrete legate ad operazioni di polizia internazionale o, se si preferisce di *peace maintaining*, alla partecipazione ad attività militari multinazionali, al supporto logistico-strutturale fornito ad operazioni di forze militari estere, all'emergere di accordi internazionali segreti, hanno messo in luce una situazione di vera e propria incertezza costituzionale per quanto concerne, in particolare, le procedure per situazioni di emergenza e per interventi militari all'estero, il livello di coinvolgimento decisionale del Parlamento, il ruolo dei vertici militari, il cui assetto è da tempo in discussione, l'esercizio dell'effettivo comando delle Forze armate, la legittimità o meno di accordi internazionali segreti, nonché la rilevanza anche costituzionale dei principi di diritto internazionale umanitario.

Il proliferare di crisi locali e l'emersione di zone limitate ma plurime di instabilità, con il prevedibile moltiplicarsi di politiche di intervento di tipo militare per scopi umanitari e di pace, rendono urgente una chiarificazione a livello costituzionale di problemi non affrontati dalla Carta fondamentale del 1947.

La regola costituzionale, non scritta ma implicita e forse presupposta, dall'equilibrio tra i poteri che agiscono legalmente nel sistema rende opportuna — a fronte dell'accreditamento dei poteri del Governo ed eventualmente del rafforzamento del suo ruolo con nuove modalità di investitura — la previsione di garanzie per le minoranze e di una sorta di statuto per l'opposizione costituzionale.

Al riguardo la riflessione dovrà riguardare un ampio ventaglio di proposte: ad esempio, dagli accordi di tipo convenzionale per la Presidenza di organi parlamentari, all'inchiesta parlamentare di minoranza, fino alla possibilità per una mino-

ranza parlamentare qualificata di deferire in via preventiva alla Corte costituzionale una questione di legittimità costituzionale su una legge appena approvata.

Il Governo ritiene che, trattandosi di regole basilari, sia auspicabile procedere ad una loro introduzione nella Carta fondamentale dello Stato, non apparendo del tutto soddisfacente affidarsi ad un mero accordo politico.

Da tempo molteplici polemiche hanno investito l'istituto del referendum, che nell'ordinamento italiano sembra assumere una valenza soprattutto oppositiva piuttosto che integrativa, producendo quindi un virtuale effetto secondario di delegittimazione.

Si è discusso circa l'adeguatezza del numero di elettori necessario per l'attivazione del procedimento referendario, il momento in cui interviene il giudizio di ammissibilità da parte della Corte costituzionale, il carattere sostanzialmente propositivo assunto dal referendum. Anche per non svilire l'istituto stesso del referendum va richiamata l'attenzione sulla necessità di evitare una sorta di elefantiasi delle consultazioni referendarie.

Sul piano delle politiche dell'Unione europea, il Governo ritiene opportuno una fase di riflessione, come già avvenuto nelle legislazioni fondamentali di altri Paesi, sugli adeguamenti costituzionali necessari a seguito dell'evolversi dell'ordinamento dell'Unione stessa, soprattutto in relazione ai contenuti dell'Atto unico europeo (in materia di disciplina della congiuntura finanziaria), del Trattato di Maastricht e dell'Accordo di Schengen.

Si dovrebbe così introdurre una vera e propria parte comunitaria della Costituzione, o, quanto meno, procedere ad una integrazione dell'articolo 11 della medesima in conformità al modello proposto dal relatore per la maggioranza.

In materia di Costituzione economico-finanziaria, va ricordato come il mancato rispetto, nell'esperienza materiale delle precise disposizioni dell'articolo 81 della Costituzione, imponga la definizione di più stringenti norme inderogabili in ambito economico-finanziario, anche eventual-

mente con riferimento al governo della moneta ed alla posizione costituzionale delle banche centrali degli Stati membri dell'Unione europea.

Si tratta in particolare di affrontare i nodi della legislazione di spesa, delle regole di copertura finanziaria, dei vincoli costituzionali in tema di bilanci annuali e pluriennali, del ricorso dello Stato al credito, del limite massimo della pressione tributaria e dei poteri sostanziali e procedurali del Governo in materia.

Notevoli sono stati, infine, gli approfondimenti di recente posti in essere per una revisione in chiave spiccatamente autonomistica del titolo V della Costituzione, riguardante l'assetto territoriale della Repubblica e la distribuzione delle competenze, anche tenendo conto delle ultime connotazioni assunte dal cosiddetto principio di sussidiarietà riletto in chiave nazionale a seguito del Trattato di Maastricht.

Al di là dei significati delle varie espressioni giuspubblicistiche con cui si sono volute qualificare le differenti proposte di riforma (federalismo, neoregionalismo, autonomismo, regionalismo di ispirazione federalistica, tendenze neo-confederative, semi-federalismo e così via), questa eventuale revisione potrebbe opportunamente prendere quali realistici punti di riferimento il progetto presentato nella XI legislatura dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e il progetto contenuto nella relazione finale del Comitato di studio sulle riforme istituzionali, elettorali e costituzionali, istituito presso la Presidenza del Consiglio nel 1994.

Il Governo desidera quindi prendere atto degli orientamenti che emergeranno dal dibattito parlamentare, riservandosi di integrare successivamente il suo contributo per quanto strettamente necessario (*Applausi - Congratulazioni*).

MAURO GUERRA ritiene che è ormai ineludibile la questione della data delle elezioni politiche, che ha purtroppo condizionato in più occasioni il confronto sul merito dei problemi: occorre evitare che ciò avvenga anche in relazione alle riforme

istituzionali, che costituiscono scelte di lungo periodo non piegabili ad esigenze contingenti.

D'altra parte il Governo Dini si avvia ad esaurire il suo programma; ad esso dovrà succedere un Governo forte di una maggioranza uscita da una consultazione elettorale, quindi pienamente in grado di operare scelte di politica economica e sociale: non è più possibile separare la questione democratica dalla questione sociale, sospendendo ulteriormente in nome delle regole l'impegno per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori.

Per questo, non è possibile aprire ora una fase costituente: utile è invece affrontare seriamente il problema delle regole da mettere a punto per andare al voto, stante il ruolo delle concentrazioni nel settore radiotelevisivo nella competizione elettorale: prima ancora che sul piano costituzionale, la questione va risolta immediatamente completando l'iter dei provvedimenti sulla *par condicio* e sulla gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Peraltro non si può ignorare che il sistema maggioritario richiede una adeguata tutela dei principi costituzionali, che non possono essere sottoposti all'arbitrio di una maggioranza, che può essere assoluta in Parlamento ma relativa nel Paese: questo il senso della proposta di riforma dell'articolo 138 della Costituzione, su cui il Parlamento dovrebbe pronunciarsi prima delle elezioni.

Non si tratta di blindare la Carta costituzionale ma di salvaguardare e rafforzare la democrazia, forte di un ampio consenso maturato sulla comune esperienza antifascista: un patto che va rinnovato e completato, ma resta valido.

Anche per questo non condivide l'idea di una nuova Assemblea costituente: non vi è stata una rottura della legalità né del patto fondante la Repubblica; del resto una convivenza del Parlamento con un'Assemblea costituente darebbe luogo a tensioni e gravi difficoltà.

Occorre invece inaugurare una stagione di rinnovamento, non fondato solo sugli assetti istituzionali, ma sul potenziamento e sulla piena realizzazione dei diritti so-

ciali, dei diritti di libertà e di consapevole partecipazione alla vita politica, affrontando la questione delle autonomie con attenzione alla solidarietà.

È del resto evidente che la scelta del sistema maggioritario non ha risolto i problemi della rappresentanza e della governabilità, che certo non sarebbero garantite neanche dal presidenzialismo: questo, invece, rappresenta un impoverimento della democrazia. Su altro si fonda la stabilità dei Governi.

La sinistra deve raccogliere le sue forze per affrontare con decisione la stagione delle riforme istituzionali e sociali (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto, dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici - Congratulazioni*).

WILLER BORDON rileva che il dibattito sulle riforme costituzionali spesso è stato utilizzato in modo strumentale; è perciò necessario fare chiarezza, partendo dal presupposto che il sistema maggioritario ha cambiato la natura del sistema democratico del Paese.

Non c'è dubbio che il nostro sistema costituzionale è imperniato sul sistema elettorale proporzionale; cambiando quest'ultimo è perciò necessario procedere anche a concrete modifiche sul piano costituzionale. Il dibattito va però sgombrato da elementi del tutto estranei, quali ad esempio, la questione della data delle elezioni.

Se nel concreto si registrano convergenze nel cambiare e aggiornare le forme di governo, non si comprende perché non si possano operare tali modifiche già in questo Parlamento. Si deve però evitare il rischio che le forze che vogliono veramente cambiare il sistema politico appaiano all'opinione pubblica come le forze della conservazione.

Sarebbe un grave errore rimpiangere il passato: si deve avere il coraggio e la capacità di introdurre le riforme richieste dal Paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici*).

ARMANDO COSSUTTA sottolinea che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti è fortemente intenzionato a garantire il mantenimento dello spirito e dei contenuti della Carta costituzionale, frutto di una stagione politica irripetibile fondata sull'unità democratica. Ai gruppi che più si agitano per un superamento della attuale Costituzione ricorda l'altissimo valore democratico e sociale che essa esprime.

È importante trovare i modi più idonei per impedire lo stravolgimento dell'ordine democratico dello Stato, per creare limiti e vincoli ad una riforma costituzionale nel senso presidenzialista propugnato da Berlusconi o in quello federalista voluto da Bossi.

Vi sono alcune riforme, non necessariamente di ordine costituzionale, che sono necessarie per riorganizzare lo Stato in senso democratico e pluralista: basti pensare alla parità di accesso ai mezzi di informazione; all'assegnazione della Presidenza di un ramo del Parlamento e della presidenza delle Commissioni di controllo alle opposizioni; ad una nuova legge elettorale che garantisca rappresentatività e governabilità.

È possibile dunque introdurre leggi che possono migliorare la vita democratica del Paese: permane infatti una centralizzazione burocratica, che favorisce le scelte dei gruppi economici dominanti. Bisogna prendere atto che le regioni sono divenute enti amministrativi dominati dalla burocrazia: si rende pertanto necessaria una riforma del sistema regionale con la creazione di assemblee autonome e dotate di poteri legislativi ed autonomia finanziaria; ad un'unica Camera nazionale legislativa rimarrebbero riservate competenze definite.

Questo sarebbe l'avvio della creazione di uno Stato regionale e non federalista come taluni sostengono per arrivare ad un progetto secessionista di aggregazione delle regioni forti del Nord.

È necessario poi contrastare la visione autoritaria che Berlusconi intende introdurre con il presidenzialismo.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ritiene, quindi, che le corre-

zioni del testo costituzionale devono mantenersi fedeli allo spirito della Costituzione. Non è per questo necessario costituire un'Assemblea costituente, la quale nella sua sovranità potrebbe cedere alla tentazione di ritoccare anche la prima parte della Costituzione.

Per realizzare le condizioni per queste riforme sarà però necessario del tempo: chi governerà il Paese in questa fase? Dopo il mese di settembre, quando il Presidente del Consiglio dei ministri rassegnerà il suo mandato, sarà necessario dare una risposta a questa domanda.

Su questo punto vi sono evidentemente posizioni diverse anche dall'interno dei gruppi di sinistra. Non ritiene comunque che si possa mantenere un Governo che dietro l'etichetta di tecnico compie precise scelte politiche.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ritiene pertanto arrivato il momento del confronto elettorale per dare nuove prospettive al governo del Paese, affrontando le gravi questioni che saranno presenti in autunno.

Non potrà essere certo questo Governo a fare le necessarie scelte di ordine economico-finanziario con i prossimi documenti di bilancio.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti non ha alcun pregiudizio, in presenza di idonee condizioni, a partecipare alla guida del Paese con un Governo fondato su un accordo che coinvolga le forze democratiche. Se, invece, tale accordo risulterà irrealizzabile, occorrerà comunque agire per trovare un'intesa elettorale che contrasti il pericolo proveniente dal centro-destra: rifondazione comunista si batterà, come sempre, perché il processo politico interpreti le esigenze dei lavoratori e delle masse popolari (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

LEOPOLDO ELIA osserva che non è casuale la ripresa del dibattito sulle riforme istituzionali sulla base di una proposta riguardante le garanzie rispetto alle minoranze e alle procedure di riforma. Ciò denota un progresso nel senso della con-

cretezza, un passo oltre i risultati raggiunti nell'XI legislatura dalla Commissione bicamerale.

L'esempio che si è tenuto presente è quello di ordinamenti costituzionali come quelli degli Stati Uniti e della Germania, che contemplano elevate maggioranze per l'approvazione delle modifiche costituzionali. Tuttavia, la preoccupazione di evitare eccessiva rigidità ha indotto a riprendere in esame una proposta formulata all'Assemblea costituente dall'onorevole Tosato: la previsione di una maggioranza dei due terzi o, almeno, dei tre quinti, idonea a fornire le necessarie garanzie tanto in regime proporzionale quanto in regime maggioritario.

Per questo riguarda la prima parte della Costituzione, la tutela offerta dev'essere massima, ma anche le parti restanti — che rispetto ai principi in quella contenuti hanno talora carattere strumentale — meritano presidi che evitino il pericolo di ridurle pressoché al rango di norme di legge ordinaria.

Va respinta una concezione populista e plebiscitaria che pretende di vedere nella Carta costituzionale un complesso di principi soggetti a continuo cambiamento sulla base di una semplice maggioranza: concezione tanto più pericolosa, quando un sistema maggioritario consente di rendere maggioranza parlamentare quella che è minoranza nei suffragi del corpo elettorale. Va altresì respinta l'ipotesi di convocazione di una Assemblea costituente, così come quella di referendum con quesiti alternativi, che assumerebbero la forma di un plebiscito.

Occorre invece rafforzare, in vista di un progetto di consolidamento dei poteri dell'Esecutivo, il complesso di freni e di garanzie rappresentato dalle autonomie regionali e locali. Va superato il criterio della legislazione concorrente, dei principi generali posti dalla legislazione statale, attraverso il ricorso a dettagliati elenchi di materie di rispettiva competenza, sui modelli elvetico, austriaco o tedesco. Debbono poi venire sviluppate le capacità delle regioni in materia di amministrazione, piuttosto che quelle esclusivamente legisla-

tive, con una profonda ristrutturazione dell'amministrazione pubblica. Gli interventi sui trasferimenti e sulla spesa dovranno essere accompagnati da un programma di federalismo fiscale. Nel rispetto del principio dell'unità della Repubblica andranno tuttavia esaminate forme di federalismo, anche sull'esempio di quelle sperimentate in Spagna.

Rispetto all'ipotesi di presidenzialismo, va rilevato che, nella situazione italiana, concentrazioni eccessive di potere sembrano oltremodo rischiose, mentre appaiono praticabili soluzioni di rafforzamento dell'Esecutivo. La separazione dei poteri di Parlamento e Governo — in virtù di forme di legittimazione differenti — diventa illusoria quando un forte, ma irresponsabile potere presidenziale finisce, come in Francia, per dare luogo a gravi inconvenienti sul piano di una corretta articolazione del controllo democratico.

È preoccupante la metafora del volante, ieri impiegata dall'onorevole Berlusconi; il volante è unico, diversamente dall'idea di pluralità evocata dall'immaginaria stanza dei bottoni (*Commenti del deputato Garra*): è una non condivisibile concezione di un potere concentrato e non soggetto a bilanciamenti.

L'efficacia del sistema del cancellierato con l'istituto della sfiducia contruttiva è dimostrata dall'ordinamento germanico; accanto ad esso si può ricordare il modello spagnolo della mozione di censura con indicazione del *premier* alternativo.

Accanto a ciò vanno affrontate le questioni riguardanti il potere di scioglimento delle Camere, il potere di legiferare attribuita al Governo con l'istituto della decretazione d'urgenza, nonché il ruolo del Senato in un nuovo sistema che superi l'attuale bicameralismo perfetto. Il presidenzialismo non può essere la scorciatoia, ove si ricordi che in siffatto regime non di rado il Capo dello Stato è circondato da poco utili *yes-men* (*Applausi*).

Del tutto distinto da questo è il problema della data delle elezioni, che va tuttavia affrontato con equilibrio, nella prospettiva del formarsi di un sistema fondato sul bipolarismo. Anche rispetto a

questa prospettiva va tuttavia riaffermata la permanenza dei valori affermati nella Carta costituzionale, cui ancora recentemente ha richiamato il magistero di Giuseppe Dossetti, al quale, da quest'aula in cui più volte risuonò la sua parola, rivolge il ringraziamento e il saluto dei deputati del gruppo del partito popolare italiano (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, di rifondazione comunista e dei democratici — Congratulazioni*).

SILVIO BERLUSCONI fa presente di parlare a nome di tutti i gruppi del polo della libertà e del buon governo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberal democratici*).

Ricorda di aver affermato, come Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*, che il ruolo dell'opposizione, pur di grande significato, non può interferire con le scelte di indirizzo della maggioranza parlamentare: questo il punto cruciale del dibattito sulle riforme istituzionali e sulle forme di Governo.

Con la riforma elettorale e con il voto del 27 marzo 1994 si è rotto l'equilibrio dei rapporti consociativi tra partiti e Stato, ed i cittadini hanno conquistato il diritto di votare per schieramenti alternativi tra di loro, che dovranno governare per un mandato di legislatura, per essere confermati o sostituiti dal consenso elettorale.

La politica non può essere infatti un esercizio di autoriproduzione, ma deve essere un impegno di guida del Paese da verificare di fronte al popolo: occorre assicurare a chi governa il volante dell'amministrazione dello Stato.

Nelle circostanze attuali non è configurabile l'elezione di un'Assemblea costituente: le riforme costituzionali dovranno essere affrontate con il procedimento previsto dall'articolo 138 della Costituzione nella prossima legislatura.

Prioritaria appare la designazione diretta del capo dell'esecutivo da parte del corpo elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale,*

del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici): si può così rafforzare l'autorevolezza, la trasparenza e la responsabilità di Governo, mettendolo al riparo dalle congiure di palazzo e dotandolo dei poteri necessari per attuare il suo programma. Mancano oggi invece adeguati strumenti per l'azione di Governo, alla cui debolezza si è sempre più accompagnata quella del Parlamento, paralizzato dalla lentezza del procedimento legislativo e dalla microlegislazione di natura clientelare. L'unico strumento che il Governo ha a disposizione è il decreto-legge: ma la prassi ne ha distorto l'uso, tanto da giustificare il ricorso ad esso persino per incidere su competizioni elettorali in corso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Non si può improntare l'attività di governo su misure straordinarie e precarie: è tempo di riorganizzare i rapporti tra Governo e Parlamento, ridimensionando il ruolo assunto da quest'ultimo (*Commenti*) che ha dato luogo al proliferare di pratiche spartitorie: e chi a quelle spartizioni ha partecipato insorge contro la riforma in senso presidenzialista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Si propone oggi di irrigidire la Costituzione, rendendone sostanzialmente imm modificabile il testo: si vorrebbe così fermare la spinta di rinnovamento delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Il sistema presidenziale è invece l'unica via per inervare le libertà che la consociazione ha negato, minando le basi finanziarie di un moderno sistema di libertà: nulla si vuole toccare dei principi sostanziali della Carta costituzionale; il sistema delle libertà può diventare la casa comune di tutti.

Il liberismo economico non è disgiunto dai diritti sociali e dalla solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia,*

di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici): ma questi non sono una variabile indipendente rispetto alla situazione della finanza pubblica.

Solo un Governo al riparo dalle consorterie, con un presidente eletto direttamente dal popolo, potrà responsabilmente gestire questo equilibrio (*Commenti del deputato Della Rosa — Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Occorre valorizzare il mercato, anche in relazione al soddisfacimento di bisogni sinora demandati alle pubbliche amministrazioni: premessa fondamentale per la realizzazione del disegno è la quasi totale privatizzazione dell'economia pubblica (*Applausi*).

In questo sistema si rafforzerebbe anche il Parlamento, grazie alle riserve di legge in materia di libertà, e con il potenziamento delle attività di controllo, anche mediante l'elaborazione di un apposito statuto della opposizione.

Quanto al tema del federalismo, il principio di indivisibilità della Repubblica deve essere salvaguardato, anche contro i tentativi di minarne il valore etico con la goffa creazione di Parlamenti del Nord (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord, che scandiscono il nome « Bettino » — Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Richiami del Presidente*).

Occorre dunque avviare il percorso delle autonomie abolendo i controlli statali di legittimità e di merito e dotando gli enti locali di reale autonomia finanziaria, fermi restando i trasferimenti di risorse verso le regioni sfortunate, secondo una solidarietà, anche territoriale, che fa una e indivisibile la Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Peraltro l'organizzazione del governo su base territoriale deve essere improntata al principio di sussidiarietà: alla base sono gli individui, che possono in primo luogo soddisfare i propri bisogni; ove essi non riescono, soccorrono le comunità territoriali, secondo una gradazione ascendente al livello che assicura maggiore efficacia e economia.

In tale contesto di riforma andrebbe inserita la revisione dell'attuale bicameralismo: la seconda Camera potrebbe così divenire espressione delle autonomie locali.

A tutti dovrà essere garantita la tutela in tutti i gradi di giurisdizione, fino alla Corte costituzionale: l'ampiezza delle garanzie per i cittadini dà la misura del livello di civiltà del Paese.

Le libertà fondamentali possono essere peraltro rafforzate anche attraverso un irrigidimento delle garanzie costituzionali: peraltro dubita che tali valori di libertà siano davvero condivisi a sinistra, specie per quanto riguarda la libertà personale — ivi compreso il diritto alla segretezza della corrispondenza —, l'esercizio della giurisdizione e la presunzione di innocenza fino a condanna definitiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Emblematicamente è stata la gestione clientelare del diritto al lavoro, che ha costituito uno dei fattori di disgregazione dello Stato sociale: anche la lotta alla disoccupazione deve essere condotta liberando e rafforzando l'iniziativa economica, e non già con misure assistenziali da parte dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). Concorda dunque sull'irrigidimento delle disposizioni costituzionali relative ai diritti di libertà, a condizione che ciò non comporti l'ultratattività delle degenerazioni clientelari e che sulla loro configurazione e portata ci sia accordo nel Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

L'elezione diretta del vertice dell'esecutivo del resto non mira che a rafforzare il sistema delle libertà, che trova il suo punto di riferimento in un Governo responsabile e trasparente; ciò metterebbe ciascun elettore in grado di partecipare direttamente al circuito delle decisioni.

Si compiace del dibattito sul tema delle regole, da lui sollecitato anche all'onorevole D'Alema già all'indomani delle elezioni del 24 marzo 1994; ora il clima è cambiato, e le forze politiche si stanno preparando al confronto elettorale. È possibile quindi trovare soluzioni limpide che consentano la riforma della seconda parte della Carta costituzionale, anche attraverso un referendum confermativo obbligatorio, o un referendum alternativo: gli italiani hanno del resto dimostrato con chiarezza una piena consapevolezza di libertà e maturità in tutte le consultazioni referendarie (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici, che si levano in piedi — Molte congratulazioni*).

MASSIMO D'ALEMA ritiene che il dibattito in atto, che dalla riforma dell'articolo 138 della Costituzione si va allargando ai temi più generali delle riforme costituzionali, sia opportuno anche se tardivo. La riforma dello Stato è infatti una grande esigenza del Paese.

L'esigenza di una profonda riforma che incida sull'ordinamento dello Stato nasce dall'esaurirsi dell'esperienza democratica nelle forme dei trascorsi cinquanta anni e dalla scelta elettorale maggioritaria.

Le istituzioni sono nel mezzo di un guado: una classe dirigente seria dovrebbe dunque cercare in questa legislatura di dar vita a una grande riforma, ma la responsabilità primaria nell'aver impedito che si avviasse un sereno e fattivo confronto è delle forze che hanno vinto le elezioni del 1994 e che ancora oggi hanno affrontato la discussione con spirito propagandistico (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e dei democratici*).

Nel momento in cui si andava preparando un incontro sulle regole tra i due schieramenti, il Governo Berlusconi adottò un decreto-legge — strumento oggi deprecato dall'onorevole Berlusconi — su materia assai delicata, quella della giustizia penale, che ha profondamente spaccato il Paese.

Il Governo della destra è stato contrassegnato da una occupazione brutale del potere; di qui la sua sconfitta. Dal momento dell'apertura di quella crisi, il gruppo progressisti-federativo ha sostenuto la necessità di un Governo di tregua che assicurasse un serio confronto sulle regole per costruire una nuova democrazia. Parve per un breve momento che il Governo Dini potesse assicurare questa tregua.

Così non è stato: la destra ha imboccato la strada dell'opposizione dura contrastando i provvedimenti di risanamento finanziario necessari anche a porre rimedio ai guasti provocati dalle misure demagogiche del Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e di rifondazione comunista-progressisti*).

L'attuale esecutivo ha dimostrato che un Governo serio può fare cose importanti anche in una democrazia afflitta da forti problemi, a dimostrazione che il problema non risiede tanto nel volante quanto nel pilota (*Applausi*).

Solo dopo la sconfitta della strategia di scontro, si è fatto avanti un approccio più problematico: sottolinea il valore positivo delle prime intese raggiunte su taluni essenziali garanzie tra il polo dell'Ulivo e il polo della libertà, a cominciare dalla normativa sulla *par condicio*.

Appare ipocrisia scandalizzarsi per l'uso in materia di accesso ai mezzi radio-televisivi della decretazione d'urgenza, quando in passato si sono emanati decreti-legge per difendere un singolo imprenditore, ben consociato con la partitocrazia dominante (*Applausi*). Si augura che siano rispettati i patti sottoscritti per la conversione del decreto-legge sulla *par condicio* e per la necessaria riforma della nomina del Consiglio di amministrazione della RAI.

Se questi accordi non fossero rispettati, ciò farebbe dubitare sulla serietà con cui

sarebbero tutelati gli altri accordi assunti, quale ad esempio quello delle garanzie per l'opposizione.

Solo un comune quadro di regole è condizione di reale governabilità. Non è chiaro a quale idea di democrazia si avvicini la concezione presidenzialista illustrata dal deputato Berlusconi. Anche negli Stati Uniti d'America ad esempio il Presidente deve confrontarsi di continuo col Parlamento. Una scelta di tipo presidenzialista — che personalmente non lo spaventa — non appare comunque convincente perché sarebbe inefficace nel nostro Paese: governi presidenziali sono deboli, soprattutto se non possono contare su solide maggioranze parlamentari.

Una simile scelta, estrema del resto alla tradizione della democrazia europea è più una bandiera elettorale che una risposta seria e convincente.

La vera risposta è avviare una riforma federale dello Stato, nella consapevolezza che le minacce di secessione non aiutano la causa del federalismo. Occorre combinare una riforma federalista col superamento del bicameralismo perfetto. Il capo del Governo potrebbe essere indicato dai cittadini ed eletto dal Parlamento, con l'introduzione inoltre di meccanismi di sfiducia costruttiva.

Questo è un modello di governo più forte, espressione di una maggioranza parlamentare che controlla il suo *leader*. Ogni altra prospettiva appare avventurosa e propagandistica: una nuova favola da raccontare agli italiani! L'onorevole Berlusconi ha tenuto un bellissimo discorso elettorale: ma si è in procinto di andare al mare, non alle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e dei democratici*).

La legislatura è a un bivio: o c'è la volontà di dare vita a una fase costituente e allora la legislatura riprenderà vigore, oppure si avvierà verso una conclusione che si augura non sia nervosa e conflittuale, perché prima si dovranno realizzare le condizioni minime di garanzie perché le elezioni si svolgano in un quadro di sicurezza. Tra queste può essere utile una

riforma dell'articolo 138 della Costituzione e una generale riflessione sulla legge elettorale, per evitare che essa dia al Paese due diverse maggioranze politiche. C'è tempo per riflettere su questo dibattito e sulle sue conclusioni: il momento delle decisioni arriverà quando il Governo Dini, alla conclusione del suo programma, si presenterà al Parlamento per rimettere il mandato.

Su molte questioni si è divisi, ma su alcune è necessario cercare intese, trattandosi di una comune responsabilità delle classi dirigenti (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e dei democratici — Molte congratulazioni*).

LUCIANO CAVERI considera importante l'attuale dibattito parlamentare in materia di riforme istituzionali, che costituiscono una necessità, senza rappresentare un'acceleratore o un rallentatore per le elezioni. Ricorda di aver presentato già nella scorsa legislatura una proposta di riforma costituzionale che riguardava la forma di Stato e di governo. Non è possibile infatti pensare ad una sola riforma di governo in chiave presidenzialista, senza rischiare di finire in una situazione plebiscitaria di tipo peronista.

L'unica riforma possibile è quella federalista, che l'attuale Parlamento potrebbe affrontare ricevendo un mandato costituente. La discussione parlamentare non deve allora limitarsi al solo articolo 138 della Costituzione, perché questo potrebbe costituire un limite per riforme sostanziali, quali appunto il federalismo: si può pensare ad un federalismo italiano inserito in un contesto più ampio di federalismo europeo.

In ogni caso si augura che il dibattito torni in Parlamento piuttosto che restare al tavolo delle regole e si svolga secondo criteri di serietà e correttezza (*Applausi*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE comunica che la VI Commissione (Finanze) ha deliberato di chie-

dere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1904. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria » (*approvato dal Senato*) (2995).

(*Così rimane stabilito*).

Sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati componenti la Giunta delle elezioni, convocata in udienza pubblica, sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sostituzione di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE avverte che, in data 27 luglio 1995, l'onorevole Enzo Ghigo, membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO, ha rassegnato le dimissioni da tale incarico. Il Presidente del gruppo parlamentare forza Italia ha designato in sostituzione l'onorevole Domenico Lo Jucco.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritiene, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Domenico Lo Jucco a membro supplente della delegazione italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Si riprende la discussione.

DIEGO NOVELLI osserva che la proposta di modifica dell'articolo 138 della Costituzione oggi in esame tende ad evitare colpi di mano in questa fondamentale materia. La preoccupazione è giustificata dalle vicende politiche del recente passato, che ad un osservatore non disattento sarebbero risultate facilmente prevedibili; si consideri a riguardo la confusione determinata dal cambiamento del sistema elettorale.

La predisposizione di garanzie è preliminare alla pur necessaria riforma della Costituzione, e deve effettuarsi ora, in un momento nel quale nessuno può ragionevolmente prevedere l'esito delle prossime elezioni, che — al di là di qualsiasi interesse di parte — è lecito auspicare sollecite.

Occorre riformare il bicameralismo, riducendo il numero dei parlamentari, prevedendo una sola Camera o, almeno, differenziando i compiti delle due Camere; non è invece accettabile alcuna ipotesi presidenzialista, neppure nella forma di elezione diretta del capo del Governo, impropriamente accostata a quella del sindaco: si tratta, infatti, di sistema che non può venire calato acriticamente nella cultura politica italiana, proprio mentre è oggetto di critica anche negli Stati Uniti d'America.

Pare oggi scontato che questa discussione si chiuderà dopo l'estate: mancano quindi i tempi per lo svolgimento delle elezioni nel prossimo autunno; il tempo che rimane deve essere allora impiegato per utili iniziative nella legislazione am-

ministrativa, economica, del lavoro. Di questo l'Italia ha bisogno, non di dispute bizantine sulla data delle elezioni e tanto meno di un nuovo uomo della Provvidenza: ne ha avuto uno per vent'anni, ed è stato più che sufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

DENIS UGOLINI sottolinea l'esigenza ineludibile di riformare la seconda parte della Carta costituzionale, che deve essere adeguata alle riforme elettorali. La *querelle* sulla data delle elezioni condiziona peraltro il dibattito sulle riforme: essenziale è l'avvio del processo di riforma, senza il quale la prossima legislatura potrebbe perpetuare i limiti della attuale, ovvero procedere alle riforme a colpi di maggioranza.

Non si possono mettere in discussione gli assetti istituzionali ad ogni cambio di maggioranza; peraltro, nessuna fase costituente può aver luogo senza un'ampia disponibilità, mentre la scadenza elettorale porta alla radicalizzazione propagandistica delle posizioni.

Sarebbe auspicabile un accordo tra tutti i gruppi per l'istituzione di una Commissione costituente, per la riforma della seconda parte della Costituzione: essa dovrebbe lavorare in tempi certi per arrivare ad approvare la proposta all'inizio della prossima legislatura, a prescindere dal risultato delle elezioni (*Applausi*).

VALDO SPINI osserva anzitutto che non è giusto rinviare ogni decisione sul tema delle riforme istituzionali a settembre, come configurato in alcuni autorevoli interventi. Ancor meno si comprende perché le proposte avanzate dal deputato Berlusconi debbano essere esaminate nella prossima e non in questa legislatura.

Questo Parlamento deve fare lo sforzo di avviare una fase costituente. Va approfondito il tema di una Commissione per le riforme istituzionali. Non è vero, come sostenuto dal deputato Berlusconi, che l'alternativa è tra parlamentarismo puro e presidenzialismo puro. Giudica invece negativamente l'elezione diretta del *premier* con un Presidente della Repubblica investito dal Parlamento. Si tratta di elaborare

proposte concrete da parte dei due schieramenti da sottoporre poi al vaglio popolare. È contrario inoltre all'idea di un'Assemblea costituente, giacché non si è di fronte a un sistema crollato: opportuna è, invece, l'idea di creare subito una Commissione sganciata dalla durata della legislatura.

Il Parlamento dia indicazioni precise e non si sottragga al compito che gli spetta.

È inutile attardarsi invece sullo sterile tema della data delle elezioni, che rischia di essere un pretesto per sottrarsi al dovere di dare al Paese le regole proprie di una democrazia dell'alternanza.

Non vorrebbe che questo dibattito si svolgesse nel segno della politica spettacolo; al contrario deve rappresentare un passo in avanti nella prospettiva di una necessaria evoluzione costituzionale, per rinsaldare la democrazia nel Paese (*Applausi*).

LUCIANA SBARBATI ritiene che la riscrittura della Costituzione richieda due condizioni: da una parte la caduta del vigente sistema, dall'altra un comune sentire dei gruppi sul da farsi.

Nell'attuale fase politica si rileva, invece, una contrapposizione tra due schieramenti che non riescono neanche a trovare quel minimo d'accordo sulle regole fondamentali per gestire il periodo transitorio, in vista dell'accesso ad una fase costituente.

Auspica che possa realizzarsi, se non in questa, nella prossima legislatura la costituzione di una Commissione con poteri costituenti per porre mano alle riforme necessarie.

La Costituzione italiana peraltro è meno rigida, dal punto di vista dei meccanismi di revisione, rispetto alle altre europee: dunque, la proposta di modifica dell'articolo 138 tenderebbe ad evitare che si possa riscrivere la Costituzione ogni cinque anni, secondo il mutare delle maggioranze parlamentari.

Ben venga il federalismo, ma in un quadro che salvaguardi l'unità nazionale ed il principio di solidarietà sociale come avviene in Germania.

Quanto al sistema elettorale, considera preferibile un sistema maggioritario a doppio turno, che comunque non basta di per sé a garantire stabilità. Si tratta dunque di creare le condizioni migliori perché la Costituzione non possa essere mutata al mutare di ogni maggioranza, ma rappresenti, con l'attuazione delle autonomie, un quadro di riferimento equilibrato (*Applausi*).

VALTER BIELLI osserva che la difficoltà vera dell'attuale situazione politica — il problema delle elezioni — esige risposte chiare e sollecite. Occorre metter fine alle anomalie in atto, anche frutto di una frettolosa introduzione del sistema maggioritario che non ha previsto le necessarie garanzie. Occorre andare presto alle urne, in un quadro nel quale non vi sia un candidato che dispone del monopolio sull'informazione radiotelevisiva. In questo contesto, la proposta di riforma dell'articolo 138 della Costituzione rappresenta il requisito minimo in materia di garanzie.

La politica non si fa con i sondaggi; ed è preoccupante che, mentre l'onorevole Berlusconi vi pone minore enfasi, a parlarne sovente siano alcuni membri della sinistra, l'onorevole D'Alema e, perfino, l'onorevole Cossutta.

L'onorevole Berlusconi dovrebbe per altro riconoscere, nel suo elogio del mercato e dell'impresa, la componente del lavoro che in tali realtà è fondamentale.

Esite certamente l'esigenza di rivedere la legge elettorale; ma occorre evitare che iniziative improvvise — ad esempio quelle sul presidenzialismo — favoriscano la destra facendo proprie istanze che ad essa sono peculiari.

L'Italia ha bisogno di rompere con il vecchio centralismo: ma non sarà il secessionismo di marca demagogica ed elettorale dell'onorevole Bossi a propiziare la riforma federalista, la quale solo con una maggioranza ampia — nello spirito delle proposte di legge costituzionale in esame — potrà essere realizzata. Si augura che un'ampia coalizione di sinistra possa realizzare un processo di riforma democratica dello Stato; e che l'onorevole Cossutta riconosca come un eccesso di conserva-

zione rischi di lasciare luogo alla reazione (*Applausi*).

GINO GIUGNI prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi, il quale stamane ha sostenuto che sarebbe opportuno non discutere in questa sede della prima parte della Costituzione, la quale peraltro potrebbe essere riformata solo previa elevazione del *quorum*. È, del resto, preoccupante l'interpretazione distorta che dei principi fondamentali di questa parte della Costituzione ha fornito Berlusconi; né si può affermare che i principi costituzionali sarebbero invecchiati, stante la loro sperimentata duttilità.

Quanto alle riforme relative alla forma di Governo, la proposta presidenzialista, formulata oggi in modo da farne un potente strumento propagandistico, deve confrontarsi con il contesto storico e culturale: il sistema presidenziale nordamericano funziona se c'è una società politicamente strutturata; ma in Italia i principali partiti sono destrutturati, mentre tra di essi si è inserita un'organizzazione di tipo aziendale, estranea alla cultura politica.

In queste condizioni, mancando una spontanea e preventiva tendenza all'associazione politica, una delega di tipo presidenziale sarebbe estremamente pericolosa. Sembra, invece, opportuno riflettere sull'ipotesi di un *premier forte*, realtà ormai entrata nel costume politico.

Sembra dunque opportuno blindare integralmente il testo della Costituzione, non potendosi confidare in accordi tra i gruppi, che difficilmente potrebbero restare impegnativi una volta rinnovato il Parlamento.

Si compiace comunque che nel dibattito odierno non sia stato eccessivamente enfatizzato il tema della data delle elezioni: essa non costituisce una variabile indipendente, ma la risultante di un'intesa su regole che consentano agli italiani di esprimersi con fiducia nelle prossime consultazioni elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

ROSANNA MORONI osserva che la Costituzione rappresenta il fondamento co-

mune di ogni cittadino; è nata come frutto della battaglia ideale di chi ha sacrificato se stesso per l'affermazione dei principi di libertà e di democrazia.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ribadisce la validità di questi principi, pur riconoscendo la necessità di aggiornare il testo costituzionale nel senso di ampliare la tutela dei diritti e delle libertà.

È falso l'assunto secondo cui riscrivendo le regole si risolvono anche problemi politici: è errata semplificazione delle questioni politiche e istituzionali.

Un altro pericolo è che la volontà di aggiornamento possa portare a delegittimare l'intero testo costituzionale, rispondendo in ciò alla strategia di taluni gruppi. Sono forti i rischi di plebiscitarismo, laddove l'informazione è alterata e vi è una forte vocazione autoritaria delle destre.

È questo semmai il momento di riaffermare il valore etico e giuridico dei principi costituzionali, senza distinguere tra le varie parti del testo costituzionale che sono tra loro strettamente connesse.

La modifica dell'articolo 138 è necessaria per adeguare il sistema all'introduzione del principio maggioritario, conclamato come la panacea di ogni male e rilevatosi nei fatti fallimentare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

Il processo di rottura della Costituzione è iniziato il 18 aprile 1993. Ora, prima di scivolare su una china pericolosa, è necessario fermarsi per riflettere (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

LORENZO ACQUARONE osserva che indubbiamente alcune parti della Costituzione richiedono una revisione, per renderne le norme più adeguate alla mutata realtà sociale.

Si tratta in particolare delle disposizioni attinenti l'ordinamento della Repubblica, e non di quelle relative ai diritti fondamentali, che dovrebbero al contrario

essere maggiormente garantiti nella loro immutabilità. È dunque contrario alla istituzione di un'Assemblea costituente, che non potrebbe per la sua stessa natura avere limiti nell'attività di riforma.

Il problema della revisione costituzionale, sul quale il Parlamento ha lavorato da diverse legislature, è diventato oggi di dominio pubblico. Ma esso è stato portato all'attenzione popolare in un modo assolutamente rozzo: si riduce infatti il tutto in un essere favorevoli o contrari al presidenzialismo. Non è questo un problema che possa liquidarsi così semplicisticamente. La separazione dei poteri deve anzitutto rimanere il fondamento di ogni democrazia: in questa ottica il Presidente della Repubblica deve rimanere e custode e garante della Costituzione. Per contro, certe richieste di presidenzialismo hanno il sapore di richieste di concentrazione del potere.

Non vi è dubbio però che il principio della separazione dei poteri possa soffrire momenti di crisi, in ragione di alcune tendenze da parte di questo o quel potere a colmare eventuali vuoti, eccedendo dai propri limiti. La democrazia moderna non può che essere democrazia rappresentativa, lasciando da parte tendenze plebiscitarie. Deve mantenersi ferma la funzione primaria del Parlamento, quale massimo organo in cui si esprime la volontà popolare; si dovrebbe, contestualmente, rivedere la sua funzione legislativa, sottraendolo alla tentazione di disciplinare tutta l'attività sociale per legge.

Ferma la validità del sistema parlamentare, si può immaginare un Presidente del Consiglio, nominato dal Presidente della Repubblica, che scelga i componenti del Governo, rimanendo in carica sino all'approvazione di una mozione di sfiducia con indicazione del successore. Per una efficace azione di Governo si rende però necessaria una seria e radicale riforma della pubblica amministrazione per conferirle efficienza e trasparenza. È fondamentale rivedere la base costituzionale dei controlli amministrativi perché non siano ridotti a vuoti formalismi. È importante una riforma costituzionale degli istituti di giustizia am-

ministrativa, superando l'anacronistica distinzione tra diritti soggettivi ed interessi legittimi. L'amministrazione non dovrà essere succube del potere politico, mantenendo nella sua dirigenza autonomia e libertà di pensiero.

Ritiene vi sia un importante lavoro di revisione costituzionale da compiere senza stravolgere il valido impianto della Costituzione. Questa legislatura potrà durare a sufficienza purché alcuni importanti risultati in questo campo siano raggiunti. È necessario intanto modificare l'articolo 138 della Costituzione, per impedire che anche i principi fondamentali — di cui oggi si sono udite interpretazioni preoccupanti — possano essere modificati a colpi di maggioranza. Auspica che in questo processo di revisione costituzionale i gruppi parlamentari abbiano a curare gli interessi del Paese, ponendo da parte interessi particolaristici (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici — Congratulazioni*).

MARIOTTO SEGNI ricorda le vicende che condussero alla formazione del Governo Berlusconi e le anomalie in quella vicenda manifestatesi, con particolare riguardo alla posizione dell'onorevole Berlusconi nel sistema dell'informazione radiotelevisiva.

Tutto ciò poneva in luce l'urgenza di definire nuove regole, anche di carattere costituzionale: a sanare queste anomalie mirò l'accordo formatosi tra forze diverse alla caduta di quell'Esecutivo, ma ben poco, in tal senso, è stato fatto. Poco o nulla è stato fatto in materia di garanzie rispetto all'informazione, al conflitto d'interesse, al sistema elettorale.

La ricerca di normalità non deve condurre a legittimare la pretesa di accantonare questi problemi, rinunciando a far approvare provvedimenti già *in itinere* cioè riguardanti. Non si può legittimare la pretesa di Berlusconi di candidarsi alla guida del Governo senza aver risolto il conflitto d'interessi; su questo sembra che

anche il PDS abbia abbassato la guardia, con accordi legati alla data delle elezioni.

Eppure l'Ulivo è nato dall'esigenza di portare avanti un programma di riforme attraverso l'unione fra il centro e una sinistra moderata; altre più penetranti riforme andranno certamente rinviate, necessitando di ampio accordo.

Il presidenzialismo è cosa troppo seria perché possa essere fatta dal solo onorevole Berlusconi, il quale rappresenta piuttosto per esso il più grande ostacolo, dal momento che si rifiuta di varare garanzie e regole. Occorre invece completare il disegno referendario, con l'elezione diretta del capo del Governo — non del Capo dello Stato — controbilanciata da un forte disegno federalista, evitando all'Italia nuove situazioni di stallo e avviando subito questo processo. Per questo le elezioni non servirebbero a nulla! Si augura che l'onorevole Bossi voglia dare contributi seri a tal fine, abbandonando irrealistici disegni di separatismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici, progressisti-federalisti, del partito popolare italiano e della lega nord — Congratulazioni*).

UMBERTO BOSSI osserva che taluni principi essenziali della Carta costituzionale non possono essere modificati: occorre peraltro procedere ad una riscrittura complessiva del testo della Costituzione, attraverso l'istituzione di un'Assemblea costituente, che, dopo lo svolgimento di un referendum di indirizzo, procederebbe alla legale revisione degli assetti istituzionali. Non ci si può limitare a un debole regionalismo, né mantenere l'attuale rigidità della Costituzione che impedisce l'introduzione di un vero federalismo, voluto dalla maggioranza dei cittadini del Nord e a parole propugnato oggi da tutti i gruppi.

Ricorda che l'articolo 132 della Costituzione consente l'accorpamento di più regioni: un percorso attraverso il quale potrà realizzarsi il progetto federalista, cancellando ogni traccia di centralismo partitocratico e di nomenclatura oligarchica.

Il popolo del resto non ha mai inteso rinunciare alla sua sovranità costituente a

favore del Parlamento centralista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ricorda altresì che il principio della libertà di manifestazione del pensiero è alla base della democrazia, e si scontra con gli attuali monopoli dell'informazione: né tale fondamentale libertà può essere limitata utilizzando il codice Rocco, di stampo fascista, per reprimere l'iniziativa politica del Parlamento del Nord.

Il gruppo della lega nord non intende prestarsi al banchetto consociativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*), né si farà intimidire da denunce penali: come dimenticare l'impunità delle iniziative eversive della prima Repubblica, quali la loggia P2? La marcia del federalismo non sarà interrotta e il Parlamento di Mantova resterà attivo; il Nord è stanco di donare il sangue per rafforzare, piuttosto che le classi più deboli, i professionisti dell'usura e le cosche mafiose e camorristiche.

Esprime disprezzo per chi parla di federalismo solo per restare a galla, riducendolo ad un'espressione vuota del politichese. È forse tardi per salvare l'Italia: la politica ha preteso di mantenere il suo primato fondato sull'assistenzialismo, incrementando abnormemente il debito pubblico, che costituisce ormai una variabile impazzita che può condurre al fallimento: questa l'eredità di Craxi e Andreotti, rispetto alla quale si impone una riforma istituzionale di ampio respiro: non basta a tal fine una Commissione costituente, ma occorre l'elezione di un'apposita Assemblea.

Quanto al presidenzialismo vagheggiato dal deputato Berlusconi, esso riecheggia toni da monarchia: ma non è il rafforzamento del Governo centrale la soluzione dei problemi del Paese.

Il gruppo della lega nord è l'ago della bilancia nell'attuale fase politica (*Commenti*).

L'unica stabilità per il Paese può derivare dal cambiamento.

Non si può lasciare a metà il buon lavoro compiuto dal Governo Dini, il cui programma va consolidato: il gruppo della lega nord non teme certo le elezioni (*Commenti*), ma sottolinea l'esigenza di completare, in un quadro certo di regole, la fase di passaggio verso la seconda Repubblica. Fino ad allora, sarebbe inutile andare ad elezioni.

Vanno respinti gli assalti delle nuove generazioni di gattopardi, che in tutti e due i poli, e anche nei cespugli, giocano la carta della restaurazione: per questo la lega nord dovrà essere molto cattiva (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord, che si levano in piedi e scandiscono la parola: «lega» - Molte congratulazioni*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI ritiene che sia necessario molto senso di responsabilità nell'affrontare le riforme costituzionali. Occorre dare all'opinione pubblica messaggi trasparenti e sinceri, non strumentali, e prestare attenzione a rischi di una eccessiva personalizzazione della lotta politica.

Auspica che l'evoluzione dell'ordinamento costituzionale sia tale da rispondere a valori positivi.

Non concorda su quanto affermato dal deputato Berlusconi, secondo il quale i diritti sociali non sono una variabile indipendente della finanza pubblica. Ciò dimostra che la prima parte della Costituzione è una realtà ancora da attuare; occorre promuovere nei fatti il superamento delle disuguaglianze sociali, altro che assecondare gli equilibri della finanza pubblica!

La democrazia economica prevista nella Costituzione è divenuta sempre più ristretta man mano che nel Paese cresceva una cultura dell'avere, una mentalità consumistica. Ecco perché oggi ha un senso ripartire proprio dalla prima parte della Costituzione. È in quest'ottica che va sviluppato anche il discorso sul federalismo e la valorizzazione delle autonomie locali, raggiungendo concretamente obiettivi di democrazia sociale e di federalismo fiscale.

Non si tratta di blindare la conservazione, ma di dar vita a una grande tra-

sformazione che spezzi la centralità dello Stato e faccia ripartire la democrazia dal basso. È questa la possibilità che si offre a questo Parlamento, piuttosto che discutere sulla data delle elezioni.

In questa prospettiva, è favorevole, come da taluno proposto, all'istituzione di una Commissione che disegni - con il responsabile contributo di tutti - la trasformazione dello Stato in senso federale (*Applausi*).

PRESIDENTE rinvia alla seduta di domani il seguito della discussione.

Per la risposta scritta ad interrogazioni.

UGO CECCONI sollecita la risposta scritta a sue interrogazioni sull'alta velocità, su appalti concessi per la pulizia di treni e stazioni; sul ruolo delle banche nei lavori della infrastruttura ferroviaria TAV e sui lavori ferroviari relativi alla tratta Roma-Napoli.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 agosto 1995, alle 9:

1. - Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

2. - *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BASSANINI ed altri — Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115).

NANIA ed altri — Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2790).

MALAN ed altri — Modifica in senso federalista all'articolo 138 della Costituzione (2956).

VIETTI ed altri — Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2970).

NOVELLI e MATTIOLI — Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2971).

BOSSI ed altri — Modifiche all'articolo 138 della Costituzione (2979).

BIELLI ed altri — Modifiche agli articoli 64 e 13'8 della Costituzione (2981).

— *Relatori: Pericu, per la maggioranza; Calderisi e Nania, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge:*

S. 1130. — Senatore MANCINO ed altri — Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (*Approvato dal Senato*) (2206).

Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI - S.p.a (1551).

STORACE — Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2111).

SELVA — Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2176).

MORSELLI — Modifica all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2184).

ROSITANI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2189).

LANDOLFI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2195).

GASPARRI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblicoradiotelevisivo (2213).

CARRARA ed altri — Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2220).

AMORUSO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2221).

FALVO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2222).

CIOCCHETTI e MEOCCI — Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione italiana S.p.a (2234).

— *Relatori: De Julio, per la maggioranza; Del Noce, Storace e Lantella, di minoranza. (Relazione orale).*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2794-B).

— *Relatore: Zen. (Relazione orale).*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1931. — Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1995, n. 275, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale (*Approvato dal Senato*) (2991).

— *Relatore: Scanu. (Relazione orale).*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1904. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 250, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (*Approvato dal Senato*) (2995).

— *Relatore:* Paleari.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (2815).

— *Relatore:* Baldi.
(*Relazione orale*).

8. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1995, n. 294, recante provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali, nonché in materia sanitaria (2940).

— *Relatore:* Reale.

9. — *Seguito della discussione della mozione Bampo ed altri (1-00146).*10. — *Discussione della mozione Aloï ed altri (1-00112).*11. — *Discussione della mozione Del Gaudio ed altri (1-00100).*12. — *Discussione della mozione Canesi ed altri (1-00079).*13. — *Discussione del disegno di legge:*

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (*Se trasmesso dal Senato*) (2549-B).

14. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri — Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (*Se trasmessa dal Senato*) (2231-B).

La seduta termina alle 18,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta di ieri, a pagina 18, seconda colonna, trentatreesima riga, deve leggersi « Roberto Visentin » e non: « Matteo Brigandi » come stampato.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 22,25.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

SMA12-230
Lire 1000